



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com*

ITALO CONTI



MONOLOGO DRAMMATICO

COD.SIAE 935043A

Consulenza psicologica dott. Vincenzo Policreti

Eclissi
Monologo drammatico di Italo Conti
COD. S.I.A.E. 935043A

La scenografia deve raffigurare a pieno fondale una strada abbandonata con una pensilina dell'autobus con i vetri rotti e il tetto malandato, il segnale di fermata autobus quasi divelto, un lampione rotto, foglie in terra e anche qualche lattina o bottiglia abbandonata e pochissimi altri indizi. Sul palco solo una panchina. Siamo in autunno inoltrato è ancora notte e manca circa un'ora all'alba. La luce è soffusa. Le luci di scena richieste sono il bianco e il rosa in modo che durante il monologo la luce possa cambiare gradualmente fino ad arrivare all'alba al termine del monologo stesso. La protagonista entra in scena piuttosto confusa non correndo e si guarda attorno in modo vago. Butta uno sguardo attorno a sé in questo parco malandato, scuote la testa e si siede sulla panchina a testa bassa. Si toglie il cappuccio della felpa toglie anche la felpa e alza lentamente la testa. Ha un occhio e mezza guancia tumefatta. è spettinata e insanguinata nella vestaglia da camera. Cerca di ricomporsi lisciandosi i capelli a fatica, come se anche il braccio fosse dolente, e non riuscendoci desiste. Si stringe le spalle, si aggiusta il colletto della maglietta tiene in mano nervosamente il suo telefono cellulare fino a che non lo poggia e dopo un silenzio interminabile...

ELISA **Mia madre!**

(lunghissima pausa di riflessione) Fin da quando ero piccola me lo diceva mia madre: *“metti la maglia della salute Elisa!”*

“Lo sai da quanti malanni ti preserva la maglia della salute? E' fatta apposta...”

(Pausa di riflessione) *“Ricorda che chi ha la salute ha la speranza... e chi ha la speranza ha tutto!”*

(Pausa) *Quindi: vesti di lana e avrai la pelle sana!”*

(Pausa toccandosi il volto) Capito sì: la pelle sana?

(Pausa utilizzano il cell a mo' di specchio) Forse avrei la pelle sana se mi fossi abituata a vivere con un casco da motociclista...!

Guarda qua guarda: mi ha rimesso le mani addosso quel bastardo: m'ha letteralmente massacrata.

Altro che pelle sana... altro che maglia della salute...

(Pausa) Che poi... come si fa a preservare la salute del corpo quando quella della mente è completamente andata?

Io sinceramente non lo so!

(Pausa) Non lo so perché proporre ipotesi che sulla carta sembrano perfette, è pericoloso: molto pericoloso!

Non sembra, ma la vita è in agguato!

E se dei progetti su carta, a volte, se ne frega, altre segue le istruzioni alla lettera come un abile capomastro.

E lo fa anche se TU stringi il volante, TU premi sull'acceleratore e TU provochi il così detto effetto Farfalla.

Ahhhhhh segue tutto fedelmente senza apportare alcun contributo originale: zero creatività!

(Pausa di riflessione) Sentito mai parlare dell'effetto Farfalla si?

E' la teoria che sostiene che il minimo battito di ali, generato per qualsiasi motivazione da una qualunque parte del mondo, è in grado di dare vita ad un uragano nell'emisfero opposto.

Si tratta di un' interessante locuzione adottata in fisica per spiegare la teoria del caos.

In pratica le più piccole variazioni delle condizioni iniziali producono grandi variazioni nel comportamento del sistema a lungo termine.

Piccole azioni che possono contribuire a generare grandi cambiamenti.

(Pensierosa) E già: le piccole azioni che generano i grandi cambiamenti!

(Spoilerando) "Saremo domani la somma delle scelte di oggi".

Peccato che non sia per me. *(Pausa)* La somma intendo: non è per me...

Io, mio malgrado, sono sempre stata portata soltanto per la sottrazione.

E la conseguenza di questo ha prodotto il pessimo risultato di fuggire sempre dal mio inferno col primo capo che indosso.

(Toccandosi addosso) Questa ne è la riprova! Guardate come sono vestita!

E non commettete l'errore di pensare che il mio sia un caso limite.

No no... si tratta di una situazione molto comune. In Italia, ancora oggi, una donna su tre ne è protagonista.

Perché la teoria non sbaglia! Specie nei rapporti personali l'effetto farfalla funziona da Dio.

Basta un piccolo impercettibile cambiamento per mettere in moto una serie di reazioni che modificano tutto... caspita se modificano!

E lo fanno talmente bene che non riconosci più neanche il punto di partenza.

Ti ritrovi invischiata in qualcosa che è talmente lontana da te da non ricordare come ci sei arrivata.

Io, ad esempio, non saprei dirvi perché sono venuta proprio in questo posto.

Sarei potuta andare ovunque... e invece il mio istinto mi ha portato qui.

In questo parco abbandonato. Abbandonato oggi... quando ero piccola rifulgeva di voci festanti di altri bambini.

Si si avete capito benissimo: voci di altri bambini... non certo i miei.

E non lo dico con pessimismo perché ottimismo e pessimismo sono due lati della stessa medaglia.

Fu un ottimista ad inventare l'aeroplano e un pessimista il paracadute.

Come si fa a dire quale sia la cosa migliore tra le due? Dipende dal contesto.

E il mio contesto purtroppo è stato quello vivere sempre al di fuori di me.

Mai preoccupata che il mondo potesse finire oggi: tanto in Australia è già domani.

Poi col passare degli anni, riflettendo, ho capito che con il tempo non esiste feedback.

Nel senso che puoi utilizzarlo come metro di misura solo di per se stesso.

Voglio dire: se chiedi a qualcuno quanto dista Roma da Napoli puoi sentirti rispondere “un paio d’ore”, ma non funziona al contrario.

Se chiedi “a che ora ci vediamo?” non potrà mai risponderti “fra duecento chilometri”!

E allora ho cominciato ad utilizzare il tempo della mia vita in modo diverso dagli altri.

Ne è derivato che l’aspetto delizioso del suo utilizzo, non è non aver nulla da fare, ma avere qualcosa da fare e non farla.

E' li che cambi tutto! Diventando campione del mondo di "arti parziali".

Motivo per cui: mai messa la maglia della salute.

Tanto se non la mettevo ero colpevole perché non la mettevo; se la mettevo, ero colpevole di averla messa non come e quanto avrei dovuto...

(Drammatica) ... E allora ho imparato l'arte del non fare... ma purtroppo mi sono spenta.

Del resto: se in natura esiste la farfalla che sbattendo le ali si posa su un fiore lo succhia e vola via...

... e se questo determina quell'effetto catastrofico che prende il suo nome...

... agire alla ricerca di una felicità inesistente vuol dire farsi del male.

Teoricamente non fa una piega: in pratica mi sono spenta.

(Rivolgendosi sempre al pubblico) Comunque scusatemi: immagino che a quest'ora l'argomento non sia il massimo.

Io non vi conosco, voi non conoscete me e vi vengo a parlare dell'effetto Farfalla? Non è per niente il massimo lo capisco.

(Stupita) Quello che non capisco invece, è cosa ci facciate Voi in questo parco abbandonato insieme a me a quest'ora.

(Pausa di riflessione) Oh ragazzi... non starete mica scappando anche voi dal vostro inferno?

(Pausa di riflessione guardando il pubblico) Noooooo: non mi dite? Un' inutile evasione di massa?

(Assertiva) Inutile... inutile lasciatevi servire.... sono un esperta di evasioni e dissimulazioni.

Inutile perché se siete ottimisti, penserete che i vostri problemi saranno transitori...

... se siete pessimisti, penserete che saranno permanenti, ma in entrambi i casi non li risolverete solo pensando.

Del resto come sarebbe possibile farlo se continuiamo ad utilizzare lo stesso schema di pensiero di quando i problemi ce li siamo creati!

Com'è che si dice? Se l'unico attrezzo conosciuto è un martello, vedremo ogni ostacolo come un chiodo.

E quindi, finché dei nostri guai cercheremo la spiegazione piuttosto che la soluzione, invece di risolverli ci limiteremo a conviverci.

State molto attenti però, perché rompere gli schemi può essere pericoloso!

Comporta scelte di campo e senso di responsabilità. Si deve necessariamente dar conto delle proprie azioni, non si sfugge a questo.

Nel bene o nel male ogni cosa si paga e la vita non fa sconti a nessuno. L'ho imparato sulla mia pelle.

Le gioie te le presta soltanto e prima o poi te le richiede indietro con gli interessi...

Ma il vero problema degli esseri umani è non riuscire a scambiarseli i problemi.

Se fosse possibile farlo avremmo trovato le soluzioni ad ogni cosa!

(ironica) Basta considerare la capacità che ognuno ha nel risolvere quelli degli altri...

Siamo tutti maestri dispensatori di consigli disinteressati. Basta poco... è un affare da nulla.

Che poi se ci pensate bene il consiglio disinteressato è il peggiore che si possa dare!

Se non mi interessa proponi una soluzione che tipo di fiducia puoi riporre nelle mie parole?

Eppure, per quanto stressati o depressi possiamo essere, quando il problema non è il nostro troviamo false soluzioni geniali.

Che uno è anche portato a dire... *“ma pensa tu com'era semplice... come ho fatto non pensarci prima”*

Sarcasmo a parte: quello che ho imparato sulla mia pelle è che ogni quesito ha sempre tre soluzioni:

la vostra, ovviamente la mia... e per finire la terza: quella giusta.

Pertanto avviso chiunque tra voi volesse offrirmene una di astenersi.

Chi invece intendesse buttarsi i problemi alle spalle: *(alzando una mano come a dire attenti)* occhio che stasera dietro ci sono io e ne ho già abbastanza dei miei.

Sono malconcia, ma sollevata! Che paradosso vero? E pure è così che mi sento.

Malconcia non c'è bisogno che ve lo spieghi... lo vedete benissimo da soli.

Sollezata perché non mi troverà... e quindi non potrà più farmi del male.*(Pausa)* Del resto ho già dato!

E sì! Io del perfetto funzionamento dell'effetto Farfalla ne ho subito tutte le dolorose conseguenze.

Sperimentate dal giorno in cui, entrando in negozio per acquistare la maglia della salute, non l'ho trovata perché c'era stato l'assalto ai saldi.

Ma c'ho provato lo giuro, c'ho provato con tutta me stessa: è stato inutile!

Mia madre come al solito non ha perso l'occasione per redarguirmi: *“non potevi andarci prima Elisa?”*

(Pausa di riflessione) Io non ho mai capito come sia possibile eppure tutte le volte è la stessa storia!

C'è sempre un tempo per fare le cose giusto? ... E beh... chissà perché gli altri siano convinti che il mio non sia mai quello giusto.

E un vero e proprio mantra: mai una volta che indovini l'attimo opportuno.

Potevo farlo prima... potevo farlo dopo... potevo farlo anche durante ma non l'ho mai fatto nel momento giusto.

Ma dico io: anche per un fatto strettamente probabilistico, è mai possibile che il semaforo delle mie azioni sia sempre irrimediabilmente rosso?

Pare di sì.

Pare che il mio “life motive” sia questo. *(ironica)* Quando si dice essere nati con la camicia... perché io con la camicia devo essere nata: ma quella di forza.

Perché a questo punto non c'è alcun dubbio che tutti io abbia la predisposizione di trovarmi sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato!

Come stasera ad esempio! *(Pausa di riflessione guardandosi attorno)* Beh a pensarci bene in effetti questo non è proprio il posto giusto per ritrovarsi a quest'ora.

Ma credetemi: io ho fatto di tutto perché non accadesse. Tutto quello che, come sempre, era nelle mie possibilità.

Sarà il mio karma! Si vede che la crudeltà con cui ho agito nella vita precedente ora mi torna indietro?

Torna indietro a me...? A me che fino a questa sera non ero mai stata capace di infliggere alcun dolore a nessuno tranne che a me stessa?

Perché in quanto a subire... vi posso assicurare che ho subito alla grande l'imprimersi delle azioni altrui.

Subite a qualsiasi livello è: sia esso fisico, che emotivo o mentale.

E sono emozioni che rimangono impresse in modo potente sotto forma di nuclei energetici...

Poi si sa, svolazzando qua e là proprio come una farfalla, si sono posate all'interno di un chakra ben preciso.

E mi hanno condizionato a tal punto che non ho mai vissuto dove mi portava il cuore, ma dove mi portava il vento.

Deve essere lo stesso battito di ali che provoca questo sbandamento.

Del resto, tornando alla farfalla, quando la vediamo volare, non abbiamo la netta sensazione che non sia lei a decidere dove voler andare?

Ma che piuttosto pare combattere con l'aria che la sballotta a destra e a manca?

Ora quale sia la verità io non lo so... perché in genere non sono mai stata cosciente di come mi sia cacciata nei guai.

Anche se, quando l'effetto farfalla svanisce e mi guardo attorno, e behhhh insomma...

... qualche domanda sul perché sono arrivata lì... magari me la faccio...

Solo che in quel momento non ho mai saputo se fermarmi all'apparenza, oppure andare oltre la superficie dell'accaduto.

Perché non è facile. Bisogna avere i mezzi per farlo ed io ne sono stata sempre sprovvista.

Andare oltre equivale a capire causa ed effetto delle proprie azioni e prenderne atto responsabilmente!

Io c'ho anche provato! Giuro c'ho provato, ma nessuna maglia della salute è mai stata della mia taglia.

(imitando la madre) "Ma tu hai fatto davvero tutto il possibile per riuscirci Elisa?"

Si mamma!

“Sicura che non potevi scegliere un modo diverso che ti aiutasse a raggiungere lo scopo?”

Beh in effetti... pensandoci bene... magari avrei potuto indossare una tua maglia della salute perché *“non si sa mai”* che ne dici?

“Non fare la spiritosa Elisa”

(pausa lunga) Ma quale spiritosa? Altro che spiritosa: io sono stata sempre letteralmente terrorizzata da questa forma di violenza psicologica. *(Pausa di riflessione)*

Non glie ne ho mai parlato, ma ho sempre avuto l' impressione che per mia madre l'ingerenza, sia stata una via di mezzo tra una festa e un sacrificio.

E' stata una specie di controllo, incoraggiata da atteggiamenti, pregiudizi e linguaggi che in qualche modo la normalizzano l'ingerenza.

Eppure badate bene: essa non attiene all'orientamento o al desiderio.

Oh no... l'ingerenza ha a che fare con il potere e la prevaricazione, questa è l'amara verità.

(Si ammutolisce seria) ... E sono esperienze queste che neanche le terapie riescono a silenziare.

Fu così che persi lentamente la mia salute... quasi senza accorgermene. *(Come dando la colpa alla salute)*

Perché la salute cari signori... è uno stato mentale provvisorio che non lascia presagire niente di buono.

E si perché mentre la malattia la percepisci con tutti i tuoi sensi, la salute no.

E questo non è bene. Non è bene perché dovremmo essere educati fin da piccoli alla percezione della salute.

Nonostante il fatto che, come è noto, anche l' Organizzazione Mondiale della Sanità ritiene che la salute non sia una semplice assenza di malattia.

Oh no no occorre di più: molto di più. Per essere in salute bisogna vivere in *“uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale”*.

Per contro la malattia è definita come *“anormale condizione dell'organismo causata da alterazioni organico – funzionali e sociali.”*

(Ammiccando) Eh! *(pausa lunga sempre ammiccando)* No dico: eh! *(pausa lunga sempre ammiccando)* Avete colto il paradosso che, Salomonicamente, mette tutti d'accordo?

In pratica malattia e salute sono equiparati a concetti prettamente valutativi.

Tengono conto dell'adattamento dell'individuo al suo ambiente sociale più che a qualsiasi altra cosa. Se si trova bene e si sente bene: sta bene!

Che bella teoria? Ma questo è possibile solo perché il vissuto individuale non coincide con il riconoscimento sociale di uno stato patologico.

Infatti esso non è mai lo stesso in tutte le società, perché dipende da un fatto culturale e di costume oltre che da uno strettamente medico.

In altre parole: in una società di pazzi essere pazzo non è patologico!

Ed è questa l'assurdità per cui, nonostante l'infermità mentale sia portatrice dei più efferati delitti, noi continuiamo a considerarla un'attenuante.

Capite a che punto siamo? Non ci aiuta neanche la legge! Viviamo in un mondo dove la convenienza politica non ha prodotto regole univoche, ma solo interpretabili!

E allora, visto che questa legge uguale per tutti viene sbandierata come un vessillo di libertà...

... E tutti parlano di uguaglianza: dai presidenti agli operai, dai teologi ai preti di campagna, dai premi Nobel all'ultimo degli analfabeti...

... perché è uno dei temi più dibattuti, cavalcati e rispetto al quale è difficile essere in disaccordo visto che l'uguaglianza così bella, colorata, ben vestita da far passare in second'ordine il concetto di equità... questo sì vero vessillo per cui lottare...

Mi chiedo: come fa qualcosa ad essere uguale per tutti se poi per essere applicata è soggetta ad interpretazione?

La società civile con le sue regole non ha mai aiutato la mia sanità mentale. Non so la vostra ma la mia no!

Perché sono consapevole di vivere in una democrazia apparente, in cui la libertà è soltanto un'illusione della mia mente.

In questo paese di navigatori, santi, poeti, sottosegretari, consiglieri e portaborse bisogna essere molto portati per districarsi, tra fandonie, amnesie e cambi di rotta.

Del resto i politici possono permettersi di parlare chiaro solo se non hanno nulla da dire.

E se dicono qualcosa non la pensano. Non possono mica prendersi una simile responsabilità.

Noi lo sappiamo... e ci sta bene così!

Per cui ci dicono che i pesci hanno le spine perché nel mare c'è la corrente... e noi gli crediamo!

Che le galline e le pulci appartengono alla stessa razza perché entrambe fanno i pulcini... e noi gli crediamo.

Che la lana di vetro si fa con le pecore di Murano, e i Conti in rosso sono nobili di sinistra... e noi gli crediamo.

Dopo di che, anche riguardo alla salute, la “*casta*” lotta ed urla perché sia uguale per tutti, ma privatizza la sanità.

Che poi non ho mai capito perché la chiamino “*casta*” quando dovrebbe chiamarsi “*mignotta*”!

Ciò detto: come avrebbe potuto la salute essere un concetto positivo che valorizzava le mie risorse personali? Non poteva!

Certo... averla potuta considerare tale, mi avrebbe quanto meno permesso di raggiungere quello stato di “passabile benessere”... che probabilmente m'avrebbe aiutata ad identificare aspirazioni e bisogni.

Perché a questo dovremmo essere educati fin da piccoli: ad identificare aspirazioni e bisogni.

Invece, quello a cui sono stata educata io, (*dura cruda e quasi incattivita*) è solo il silenzio... omertoso... di chi in salute non è.

Un silenzio che non salva e non vuole il bene di alcuno se non della propria incoscienza.

(Pausa) Ma questo l'ho capito solo dopo aver accettato l'aiuto terapeutico di chi il problema lo conosce, nel rispetto di ogni singolo individuo.

Perché ognuno ha un percorso è, e non se ne esce da soli non ci pensate proprio!

La salute si conquista con l'identità e il linguaggio.

Voi guardate negli occhi un bambino. Vi rendete subito conto dalla sua espressione se è o non è in uno stato di benessere.

Dopo di che, basterebbe evitare l'imposizione "forzata" delle regole e magari vivere una quotidianità armonica: *(sospirando)* è... magari!

Basterebbe risolvere rancori e conflitti col passato, prima di prendersela con i figli solo per una personale frustrazione.

Evitare atteggiamenti che li convincano che per avere il tuo amore debbano fare solo cose che piacciono a te e debbano continuamente dimostrarti qualcosa.

Insomma: basterebbe essere autorevoli e non autoritari.

Accettare la normalità dell'errore senza per forza conseguire il primato ad ogni costo.

Da queste cose nasce il benessere e a me, neanche a dirlo, sono mancate tutte.

(Pausa) E si perché ci sono parole che costruiscono e parole che distruggo sapete?

Ci sono parole che diffondono calore e altre che seminano solo gelo.

Parole incapaci di filtrare quei bisogni che obbediscono al solo criterio del desiderio.

Ma c'è poco da fare: lo scenario sociale in cui ho sempre vissuto è stato bizzarro, mutevole e quindi ha influenzato necessariamente anche quello privato.

Anzi: più di qualche volta ne ha favorito un'intrinseca fragilità...

Si si, pur se celata sotto modi apparentemente spavaldi, sprezzanti e spregiudicati quello che esprimevo era solo una feroce fragilità!

Strano a dirsi vero? Feroce fragilità... sembra un ossimoro!

Eppure la ferocia è esattamente il pessimo retrogusto che lascia una fragilità non voluta.

Ma al tempo stesso dona una sensazione di onnipotenza: io credevo di poter sopraffare ogni situazione.

E questo è il motivo per cui, quando stavo male ero felice: non certo perché potevo guarire.

E mi tiravo su con le vitamine... *(Pausa di riflessione)* Per quanto anche Adamo ed Eva le assunsero da una mela...

e sappiamo com'è andata a finire ... *(Pausa)* l'ira di Dio... Ma sarcasmo a parte... lo sapevano anche loro è...

dico... Adamo ed Eva, lo sapevano che la più grande sventura nella vita non è una cattiva salute, ma una cattiva coscienza.

Lo sapevano che la mela fa male, altro che leva il medico di turno! Fa lavorare con grande sudore e partorire con grande dolore.

Gli era stato detto a chiare note! Non potevano non aver capito la controindicazione!

Eppure, nonostante questo cosa fanno? *(Pausa, Sorriso sarcastico)*
Mangiano la mela!

Non sembra un esempio di rara stupidità? Beh non lo è! In realtà è una prova di forza!

(Lunga Pausa) Io da piccola amavo la fiaba di Pinocchio. Conoscete tutti immagino: il burattino che non faceva altro che mettersi nei guai!

Leggendola riflettevo sul fatto che sarebbe bastato avesse dato retta al grillo parlante o alla fata turchina e non sarebbe caduto preda di Mangiafuoco, truffato dal Gatto e la Volpe o mangiato da una balena.

Ed io ci soffrivo perché dicevo tra me e me: “Pinocchio... ma che ci vuole... basta ubbidire, fare quello che ti dicono senza discutere e sei a cavallo...”

Poi col tempo ho riletto la storia sotto un alto punto di vista, che non è detto che sia quello giusto... ma è stato il mio!

Pinocchio non ubbidisce alle regole e all'autorità perché è l'unico modo che ha per affrancarsi dal suo stato di burattino e diventare uomo.

Ma questo modo di fare ha un prezzo da pagare che è la possibilità di farsi molto male.

E farsi male, è un fatto piuttosto usuale se il centro della questione non è rimanere in salute, ma trovare una malattia che ti soddisfi.

Io ne so qualcosa, perché questo è stata per me la mia anoressia: una malattia soddisfacente.

(Lunga Pausa di riflessione) Ho cominciato a cambiare il mio rapporto con il cibo riducendo le porzioni e saltando i pasti.

In pratica ho manifestato tutti i sintomi tipici dei disturbi alimentari.

Disturbi che ho provato a tenere celati perché rappresentavano una sorta di stampella alla quale appoggiarmi.

Mi concedevano, come dire... l'illusione di poterne trarre un vantaggio.

Nel mio caso, il presunto vantaggio era rappresentato dal miglioramento del rapporto con mia madre e dal suo affetto.

Nella mia testa scattava un pensiero: se sto male mi abbraccia, mi coccola, non mi critica.

Niente di tutto questo si rivelò esatto. Lei non si accorse neanche che mi stavo letteralmente consumando.

“mangia e fregatene della linea, sei così magra che non ingrasserai mai” mi diceva.

E non capiva che così facendo apriva ancor più la ferita che m'ero procurata.

Tutti mi giudicavano e mi evitavano: perché avrei dovuto dire al mondo che soffrivo?

Molti non attribuiscono all'anoressia la dignità di una vera e propria patologia: se va bene è un capriccio, se va male è una moda.

E allora il dolore me lo sono tenuto dentro, convinta che un giorno sarebbe sparito.

(Pausa) Uno dei sintomi più forti è la dispercezione corporea. Quando dicevo a me stessa di sentirmi grassa e mi vedevo veramente così.

Dopo di che il mio cervello produceva un pensiero automatico: oggi non mangio.

Ma neanche a dirlo l'ho capito dopo, quando ne sono uscita così come c'ero entrata: senza maglia della salute.

Liberandomi dall'ingombro di mia madre e del mio corpo, cercavo me stessa.

In realtà non capivo il vuoto che avevo dentro causato dall'impotenza nel determinare il mio destino.

Ero dipendente dal bisogno di essere accettata. Dipendente dal ricevere e dare amore, ma chiusa in una solitudine impenetrabile.

Ne mia madre ne io, abbiamo mai preso atto che le radici di questo dolore dipendessero dal nostro rapporto.

Io la sua proiezione, lei la mia ombra, siamo vissute in simbiosi come l'ospite e il suo parassita.

Eppure mia madre ha sacrificato la sua vita per mio padre e per le mie sorelle di quasi vent'anni più grandi di me.

Loro si sono sposate e sono andate a vivere in altre città quando ero ancora adolescente.

Considerato il divario d'età credo che la mia nascita sia stata un effetto collaterale di poco conto...

Avete presente: quei veniali errori di distrazione che si segnano sul foglio con un leggero sbaffo della matita rossa. Insignificante? Questo sono stata.

E beh, l'errore, che già di per sé è conseguenza di distrazione, nel mio caso si è rivelato il frutto di un vero e proprio studio incompleto.

Di quelli che inesorabilmente generano disastri di tipo teorico concettuale.

Ma visto che ormai c'ero, mia madre ha voluto, tramite me, manipolarne l'illusione di vivere "oggi" ciò che "ieri" le era mancato.

(pausa di riflessione) Ed io intanto ho provato rabbia, tanta, tantissima rabbia.

Sensi di colpa, frustrazione, sentimenti sfociati in varie forme di disadattamento, tutte finalizzate ad attirare l'attenzione.

La volta che ho provato a dirglielo c'è rimasta male. Ma è la verità: avrebbe dovuto prenderne atto...

Invece, purtroppo, mi sta ancora sopra come un avvoltoio.

Sarebbe bastato m'avesse ascoltata senza giudicare. Senza pretendere di aver ragione ad ogni costo!

Accettando, con serenità, che io possa aver avuto un'altra visione del mondo, ugualmente valida.

Sarebbe bastato comprendere con pazienza le mie emozioni e cosa mi rendeva felice.

Essere presente, senza essere invadente. Invece ho sempre faticato per far emergere la mia identità!

Quello con mia madre è stato un rapporto ambivalente e problematico.

Non è mai riuscita ad individuare il momento giusto in cui farsi da parte.

Un rapporto talmente viscerale da determinare situazioni tali da influenzare vari ambiti della vita.

Dal personale al sentimentale a volte addirittura lavorativo e viceversa come in un loop.

Mia madre è invadente, possessiva, gelosa e dirigista e si è rapportata a me solo in base alle sue aspettative.

Ecco perché nel rapporto si sono sviluppate dinamiche difficili e ambivalenze inconsce.

Esprime il suo dominio tramite il rifiuto della separazione.

Tutto ciò che, secondo lei, può “minacciare” il nostro rapporto viene sistematicamente attaccato, allontanato, con tutti i mezzi a disposizione.

Tra questi il “senso di colpa” alla fine diventa l’arma principale del combattimento.

Anche se io ciò messo del mio, devo essere sincera.

E si perché non ho mai perso l’occasione per accusarla di tutto: anche dell’assenza di mio padre.

Ma evitare ogni scontro è improduttivo: io spesso l’ho fatto ed ho accumulato solo rancore e incomprensione.

M’hanno spiegato che la motivazione offerta dalla psicoanalisi si basa sul modello Freudiano.

“La bambina, scoperto l'orrore della sua castrazione,” (pausa) si insomma, del suo essere priva di pène, “accusa la madre vedendo in lei la responsabile.”

"Non hai fatto questo per me, non mi hai dato quello" erano i rimproveri che il mio Edipo irrisolto le rivolgeva.

E che io avessi un Edipo irrisolto era fuori dubbio: mio padre è stato assente. Ho sentito la sua mancanza per anni.

E se da una parte l'anoressia metteva una barriera tra me e mamma, dall'altra urlava forte a mio papà: *“Sono qui: guardami sono qui!”*

Ma lui non c'era! Ha lavorato una vita all'estero con un salario che non bastava ad assicurarci neanche la maglia della salute.

Sono nata in una famiglia povera io! Ma povera veramente!

Pensate che a cena quando mia mamma faceva la minestra con il dado... io mangiavo solo se usciva il numero sei.

Risatina amara è? E lo so!

Questa “deviazione mentale” del sarcasmo ad ogni costo, è il frutto di ciò che mi ha lasciato l'effetto farfalla. Distorco la realtà per non guardarla in faccia.

(Pausa) E non ci posso fare nulla! È una cosa che non sono mai riuscita a controllare.

È come se il mio cervello cercasse a tutti i costi questa alterazione paradossale.

E lo fa nei momenti più impensati! Anche quelli più tranquilli della mia vita: pochi, ma dai quali non sono dovuta fuggire per sopravvivere!

Il giorno in cui superai l'esame pratico di scuola guida ad esempio!

Si trattava di un giorno felice, reso ancor più felice dall'elogio che mi rivolse l'ingegnere della motorizzazione: "*Signorina, lei è nata col volante in mano*".

Chiunque, elargendo un sorriso di soddisfazione, avrebbe risposto "grazie" ... giusto? (*Pausa di riflessione*) Non io!

Al suo elogio: "*lei è nata col volante in mano*" di rimando ho risposto "Povera mamma: deve essere stato un parto piuttosto complicato!"

Capite cosa faccio? Affermo sarcasticamente il contrario di ciò che penso: ridicolizzo la realtà.

Ma non lo faccio con ironia creativa, no no, io uso il sarcasmo nocivo, quello che punge, ferisce, svisisce!

Quello privo di cuore e incattivito da una prolungata frustrazione.

E tuttavia è una forma di interazione molto più onesta di tante altre è.

Perché chi, come me, il sarcasmo lo pratica costantemente, esprime, seppure in modo falsamente elegante, tutto il suo disprezzo, in modo chiaro e senza mezzi termini.

Essenzialmente è una collaudata tecnica di sopravvivenza che mi consente di sputare tutto il mio disappunto attraverso questa formula rassicurante.

Sondo il terreno. Cerco di definire il perimetro di sicurezza entro il quale posso attaccare, senza che le mie intenzioni vengano prese sul serio.

Resta il fatto però che poi la vera perdente resto io che uso questa forma di amara ironia.

Lo diceva anche Sartre: *“Il sarcasmo altro non è che il rifugio dei deboli”*.

Mostra la mia frustrazione e l’unico effetto che ottengo è quello di farmi odiare.

Ma questa sono io... io e la mia visione alterata della vita.

Non riesco a goderla pienamente e non perdo l’occasione per lanciare frecciate anche nei momenti meno opportuni.

Perché sono sempre stata male con me stessa, e male con mia madre che non riesce a lasciarmi andare.

Però al contrario di quel che accadeva anni indietro, oggi non litighiamo più per questo.

Certo: il risultato è stato la modificazione dei nostri legami affettivi.

E grazie ad una sorta di indotta tolleranza, in qualche modo mi sono riappropriata del mio ruolo.

Oggi quando mi dice: *“Dobbiamo sforzarci di essere in salute”*, le rispondo che il suo plurale maiestatis è piuttosto azzardato se la malata non è lei.

E poi la salute è solo il modo più lento per morire? Non è sarcasmo! Pensateci un attimo: si tratta di un semplice e logico ragionamento!

Se ci sono malattie incurabili, ci deve essere per forza una salute irraggiungibile. O no?

(Pausa di riflessione) E così, sciaguratamente, io ho scelto la mia di malattia.

Perché di scelta si trattò... e dipese da me: finalmente... una scelta solo mia.

E per anni la mia migliore salute, è stata quella di non essere in salute. Un modo come un altro per farmi notare.

Oh capiamoci bene: un modo patologico per farmi notare. Un modo svuotato di risorse interiori!

Svuotato delle difese che il cervello possiede se non è soffocato da una condizione esistenziale insoddisfacente.

Perché ogni stato d'animo ha influenzato in modo significativo e profondo le mie decisioni.

Una vita insoddisfatta e frustrata ha minacciato in profondità la mia identità e creato terreno fertile per la malattia.

Esaminare attentamente questo aspetto, permette di scoprire veleni apparentemente invisibili.

Ma voi sani, non potete neanche immaginate quanta salute ci sia, nella malattia di un certo tipo di malato!

(Pausa di riflessione) La coscienza acuta di avere un corpo!

Ecco cos'è stata la mia anoressia: la coscienza acuta di avere un corpo!

(Cruda) Volevo vomitare. Sentire il mio stomaco brontolare e vibrare.

Ma sì: che mi implorasse di essere riempito, io lo volevo vuoto e puro.

Sapete cosa vuol dire “volere” per chi come me viveva nel problema?

Il termine “Volere” ha il fascino di una parola oscura! È l'essenza viscerale della sensazione. Il desiderio che crea la suggestione.

“Volere” traccia una linea decisa che non dà scampo. Non lascia dubbi, ma in realtà nasconde tortuose complicazioni.

Soprattutto quando si vogliono cose che non si dovrebbero neanche pensare.

(Con leggerezza) Ne consegue una situazione che renderebbe la realtà comica, se non fosse tutto così tremendamente triste.

C'è un grande bisogno di aiuto in questi casi: un aiuto qualificato che la famiglia non può dare.

La famiglia può essere vicina con pazienza, comprensione e amore se può... e se vuole.

(Cruda) Non è stato il mio caso. Io giuravo a me stessa che sarei dimagrita e solo così ero felice.

Avrei avuto la pancia piatta, le gambe e le braccia ossute e la spina dorsale in evidenza.

Solo pelle tra il mio l'intestino e il mondo esterno! Il ciclo? Ma che me ne fregava del ciclo? Io dovevo solo essere magra col bacino sporgente e le ossa del torace da toccare.

Se non la mia presenza, sparendo, forse si sarebbe notata la mia assenza!

E così persi progressivamente la voglia di mangiare, ma non il mio macabro sarcasmo!

Nel giro di poco tempo l'ago della bilancia iniziò a scendere e la malattia s'impossessò della mia vita.

Questo è stato il mio modo sbagliato di cambiare quello che diversamente non riuscivo a modificare.

E il rifiuto del cibo divenne determinante. Silenziò il senso di inadeguatezza che corrodeva il mio corpo e annullava le mie emozioni.

Una sorta di rifugio sicuro che ben presto si rivelò una prigione. Perché in realtà... si vaga in un vuoto di silenzi... sapete?

E l'angoscia è data dall'impressione di non essere importanti per nessuno.

Io speravo di essere ascoltata, ma puntualmente venivo banalizzata!

Come se il mio dimagrimento fosse solo un capriccio estetico dipendente dalla moda del momento!

Invece chiedevo solo che qualcuno fosse dalla mia parte e magari si mostrasse a me in tutta la sua fragilità.

Allora non avrei più avuto il timore di essere rifiutata perché l'anoressia è un problema che si nutre di segreti e vergogne.

L'anoressia mi costrinse a perdere il contatto con le mie emozioni più profonde.

Non riuscivo più a capire cosa mi procurava piacere e quali erano i miei interessi quotidiani.

È stata l'amica infida, che s'è insinuata bastardamente, implorandomi di abbracciarla con le braccia tese verso di me e poi m'ha trascinato in un baratro di dolore.

La ricordo bene la disperazione con cui ho vissuto prima d'intraprendere un serio percorso di cura.

La riflessione sul futuro è tanto forte quanto spiazzante.

Eppure è comune a tutti no? Chi di voi non ha mai pensato "da domani inizio a.." "da domani smetto di.."?

Nel mio caso non era così: l'attesa del domani non aveva un sapore diverso e persino il domani non era diverso.

Il cambio di mentalità e la presa di coscienza in favore dell'oggi sono stati i primi veri passi da compiere.

E così, m'hanno mostrato qualcosa di profondamente doloroso che andava capito, rielaborato e cambiato.

La mia vita da quel momento ha preso un indirizzo diverso: non più fortunato, ma sicuramente diverso.

È stato il mio primo urlo per comunicare qualcosa che mi tormentava.

Ho capito che non volevo distruggere il mio corpo, ma la mostruosità di ciò che avvertivo e a cui, anche volendo, non riuscivo a dare un nome.

Avevo l'illusione di controllare la mia vita, ma in realtà era l'anoressia che decideva per me.

Ecco perché occorre farsi aiutare, solo e sempre, da terapeuti specializzati.

E farsi aiutare prima possibile, perché i disturbi alimentari sono un enorme paradosso.

Quando ero totalmente immersa nella malattia, tutto quello che pensavo fosse vero, in realtà, era l'esatto contrario.

Perché non esiste una linea di confine che marchi l'essere in salute.

Pensi di star bene quando la condizione in cui vivi ti fornisce un buon livello di soddisfazione.

Ma non è così! Io ero soddisfatta di essere scheletrica e provavo un'altrettanta soddisfacente qualità di vita nel contare le mie ossa.

Ma credendo di stare bene sono passata dal disagio al disturbo: avete presente tensione... frustrazione... tristezza.

E si perché alla prolungata e inconsapevole sofferenza fisica ho aggiunto l'alterazione ossessiva del comportamento.

Ahhhhhh non mi son fatta mancare nulla.

Però alla fine ho gridato! Sì: ho gridato quello che per anni avevo brutalmente represso.

Ho dato voce al silenzio con cui sono andata a braccetto. Lo stesso silenzio che non spiega, non dice e non costruisce futuro.

Oggi ho acquisito consapevolezza che mi permettono di accogliere le emozioni del mio vissuto.

Ecco perché un percorso di cura, è un percorso di crescita.

Perché crescere è fare quello che serve perché serve anche se non sembra, ed è saper chiedere aiuto quando si avverte il disagio.

Peccato però che io l'anoressia non l'abbia avvertita come un disagio.

(Decisa) Uno dei valori da riscoprire per rivalutare se stessi, è proprio la vita con i suoi chiaroscuri, le sue generosità e le sue amarezze.

Perché è vero che la vita è sofferenza, ma è altrettanto vero che sia anche speranza di maturare esperienze.

“Innanzitutto, il soggetto anoressico presenta un peso al di sotto della soglia di normalità e l'evidenza o meno di questo aspetto dipende dal tempo e dalla gravità della malattia, nonché dalla capacità di nascondere la propria magrezza.”

E in questo, mamma, devi ammetterlo, sono stata bravissima. Per nascondere la mia denutrizione vestivo abiti larghi.

Evitavo di mangiare in pubblico e mentivo sulle mie abitudini alimentari.

Camuffavo l'eccesso di attività fisica con un atteggiamento di perfetto “salutismo”.

Ed è inutile dire che sempre più frequentemente ricorrevo al vomito e ai lassativi quando non potevo evitare di alimentarmi.

Mi sentivo a posto, ma era solo una condizione fuorviante.

Quello che da un punto di vista medico emerse da subito, fu la brutale discrepanza tra la condizione corporea reale e quella percepita.

Vivevo l'alimentazione come una pratica terrificante: un nemico da combattere con qualsiasi mezzo.

Ma in pochi hanno capito che il vero appetito che avevo perso era quello per la vita.

Nel frattempo sono stata etichettata e bullizzata solo perché in realtà avevo un estremo appetito di qualcosa che mi mancava.

Così, quando sono diventata anoressica, il mio carattere è cambiato.

La ragazza insicura e timida è diventata forte e spietata, ma solo con se stessa.

Ho chiesto solo, inutilmente, che nessuno urlasse e puntasse il dito.

È stato un cammino lungo e doloroso. Con l'aiuto di professionisti ho riconquistato a fatica la mia quotidianità.

Ho preso coscienza che non esiste alcuna presa di coscienza senza impegno e fatica.

Ho capito che non necessariamente dovevo aspettare di sentirmi felice, per essere felice.

Tutto il resto... l'ha fatto l'effetto Farfalla.

Ma che non avrei potuto costruire la mia vita contro qualcuno... e che vivere è sapere perché si vive, l'ho capito solo quando ne sono uscita.

Con l'aiuto di chi sa come uccidere l'angoscia e impedire che insorga la paura.

L'aiuto di chi sa riconoscere il disturbo precocemente, seppure nella sua fase iniziale i sintomi non siano sempre evidenti.

Con gli interventi di tipo medico, indirizzati a ristabilire un peso corporeo "accettabile" e un decente stato fisico.

Con un serio ricovero ospedaliero e... col supporto psicologico di tipo cognitivo-comportamentale.

Non sarei riuscita a combattere nessun nemico senza la consapevolezza che il nemico esiste.

Così ne sono uscita, ma perché ve lo sto raccontando questa stasera... proprio non lo so.

Uscire da una malattia comunque non necessariamente implica una guarigione completa e assoluta da ogni possibile problema.

Io ad esempio ho l'anima pesante, la faccia gonfia, eppure sto bene qui con voi...

Si insomma: a parte qualche acciacco, fortunatamente, sto bene... adesso.

Forse perché il vostro silenzio non è menefreghismo, ma ascolto.

Quello che oggi mi preoccupa, specialmente in certi ambiti "affollati" come internet ad esempio, è che l'anoressia venga addirittura promossa.

E' un fenomeno esteso e preoccupante, quanto invisibile a chi non va alla ricerca di determinate parole chiave.

Molti subdoli blog propongono testi scritti con grande abilità. Fanno leva sulle insicurezze e chiunque finisca in queste trappole è spinto verso una dinamica di regole mortali.

1 - Se oggi mangi, domani sarai più grassa, resisti.

2 - Se non mangi ti ricorderanno come quella magra e bella.

3 - Nella vita chi è magro è felice e non è inferiore a nessuno.

Non è necessario sapere di psicologia per capire che tali assurdità sono scritte con lo scopo di fare breccia sulle menti più deboli.

Basta averlo vissuto il problema per capirlo: e c'ero dentro con tutte le scarpe... io.

“Grazie alla comprensione dei criteri diagnostici è possibile tracciare il profilo dell'anoressico.

Contemporaneamente la capacità di riconoscere (più o meno dettagliatamente) i suoi comportamenti può essere di fondamentale importanza nella diagnosi precoce”.

(piuttosto sarcasticamente)

Elisa Basile, gemelli, 5 giugno del non si dice....

Una donna non svela mai la sua età, ma tanto basta per dimostrare che nacqui doppia.

Nel mio caso non è neanche corretto parlare di doppio: dovrei dire quadruplo visto il nome e il cognome palindromi.

Ebbene sì: Elisa Basile si legge Elisa Basile sia da destra a sinistra che da sinistra a destra.

Nata il 5 come le lettere del mio nome, 6 come quelle del cognome.

In realtà io mi chiamo Isabelle... ma tutti mi conoscono come Elisa da sempre.

Il mio oroscopo normalmente recita: *“Guarda, lascia perdere, se migliora qualcosa mi faccio sentire io”.*

La donna dei Gemelli è comunicativa e socievole, affabile e cortese.

Ha straordinarie capacità di adattamento, nel mio caso direi perfino di sottomissione.

Anche gli interessi sarebbero numerosi, ma la capacità di concentrazione, come dire... tende a rimanere superficiale.

Talvolta, desidereremmo vivere intensamente il presente pur conservando le distanze necessarie per non lasciarci travolgere.

(ride amaramente picchiandosi in testa Ma.... pazzi... pazzi...1000 volte pazzi!

La donna Gemelli ha il viso sottile... *(toccandosi la metà tumefatta)* certo, sempre che qualcosa, accidentalmente, non ne alteri la forma.

Resta giovane, nonostante la sua vita disordinata ed estremamente complicata.

Una vita caratterizzata da un eterno stato di stress senza il quale non riesce a vivere.

Crede, di essere fatta per un matrimonio d'amore, per una casa e per gli amici, ma finché resterà di quest'idea sarà infelice e quindi.... la cambia.

Elemento: Aria: impalpabile

Segno opposto: Pesci, viscido e sgusciante: lui.

Pianeta dominante: Mercurio, messaggero degli Dei, portatore dei sogni, Dio protettore dell'inganno, dei ladri, dei truffatori, dei bugiardi e conduttore delle anime morte negli inferi.

Colore: Cangiante

Parte del corpo: Neanche a dirlo: il viso

Frase simbolica: Io penso.

Sogno nel cassetto: Ritrovare la chiave del cassetto.

Dicono che abbia sviluppato benissimo la capacità di farmi del male.

Io aggiungo che l'ho sviluppata talmente bene che per una sorta di schema compulsivo ho continuato imperterrita a perseverare.

La storia nella quale sono stata impegnata fino ad ora è stata distruttiva lo so perfettamente!

Per questo motivo c'ho dato un taglio netto e questa sera sono qui!

“Bisogna perseguire l'obiettivo con tutto se stessi e se necessario azzerarsi per raggiungerlo.”

Ma forse in amore non funziona proprio così... è mamma tu che ne dici?

“L'amore? Quel che conta davvero nella vita è il senso pratico e la disponibilità! Tutto il resto è elusiva frivolezza.

Non avremmo costruito niente di buono io e tuo padre senza il senso pratico e la disponibilità!”

Quello che ho vissuto fino a questa sera, è stato il rapporto con un uomo violento.

Una scelta errata figlia però della stessa mentalità che mi ha sempre provocato umiliazione, rabbia e isolamento.

Io penso che si è trattato proprio di un percorso mentale obbligato dalle situazioni che nella vita non sono riuscite a gestire.

Una madre ingerente, un'anoressia mal celata, che cosa avrei dovuto aspettarmi il principe azzurro?

E ci sono cascata dentro, perché il mio cervello è sempre stato abituato a ricercare ossessivamente qualcosa al di fuori di me.

Io non conosco altro meccanismo se non quello di soddisfare la mia necessità di essere considerata ad ogni costo.

Ma ogni costo non dovrebbe prevedere la violenza domestica. E no caspita è troppo.

La violenza domestica è una delle più gravi violazioni dei diritti umani.

È un fenomeno strutturale complesso e multifattoriale al cui interno sono ravvisabili aspetti sociali, culturali, politici e relazionali che sono tra loro interdipendenti.

Io sono sempre stata una persona autonoma e male ho sopportato ritrovarmi in una condizione di controllo e segregazione.

E' stato un tale shock per me da non riuscire a credere a ciò che mi stava accadendo.

E' iniziata piano piano e vi assicuro ho sperato a lungo che lui cambiasse.

Dopo alcuni anni non ce la facevo proprio più, ma lui continuava a ripetermi che se me ne fossi andata, non sarebbe riuscito a sopravvivere.

Per questo ho avuto ansietà diffusa, mal di testa e disturbi del sonno per anni!

E non mi è piaciuto che persone che non sanno, abbiano giudicato in modo superficiale una situazione che umilia, punisce e terrorizza con effetti devastanti.

E si perché quando poi t'accorgi che ti stai facendo del male, perché te ne accorgi, sei talmente aggrovigliata nella matassa che non sai come districarti.

Prima pensi che le cose cambieranno... basta magari che tu agisca diversamente, altre ancora che l'amore supera ogni problema.

E invece non è vero niente! Tutto questo porta solo a subire azioni e loro tragiche conseguenze.

Ve lo dico con il cuore in mano! Se mai dovesse capitarvi una tragedia come la mia denunciate subito.

Non aspettate, perché oltretutto questi reati cadono in prescrizione velocemente e una volta scomparse le "prove fisiche" non si può più fare nulla.

Meglio denunciare piuttosto che far finta che tutto si possa aggiustare accumulando così rabbia e dolore.

Perché alla fine sono arriva a situazioni irreparabili delle quali ho dovuto prendere atto e assumermi la responsabilità nei confronti della legge e della mia coscienza.

Io ho commesso l'errore di pensare che le cose potessero essere diverse.

Quel che non ho considerato è che sarebbero state diverse, ma in peggio.

Perché la violenza rinnova solo violenza, non c'è mai alcun ravvedimento.

C'ho messo tempo per capirlo, ma ho detto basta. E questo è il motivo per cui sono qui stanotte. Non commette il mio stesso errore.

Rivolgetevi ai centri specializzati antiviolenza, sicuramente sapranno darvi una mano evitandovi guai irreparabili.

(brutale e senza inflessione) Io quando lo conobbi scambiai le sue attenzioni per premura.

Del resto è bellissimo sentirmi importante per qualcuno no? Chi non ne ha bisogno?

Diceva di amarmi alla follia, di essere il mio angelo custode e mi chiamava al telefono cento volte al giorno.

Pensavo lo facesse per sapere di me.... ed infatti così era!

Per informarsi su tutto ciò che facevo con chi lo facevo proteggendomi, a suo dire, da chi potevo o non potevo frequentare.

La cosa più difficile è stata essere creduta perché non avevo prove, non avevo testimoni né lividi.

Una donna che subisce violenza ha sempre un occhio nero, io, all'inizio, non avevo neppure un'unghia spezzata... all'inizio.

La sua violenza era fatta di pugni sferrati con gli sguardi, di calci dati con le parole, di schiaffi assestati con le assenze, i silenzi e i rifiuti.

Una violenza psicologica che non lascia segni esteriori, ma dentro, rendeva la mia anima tumefatta e agonizzante nella sua pozza di solitudine.

Come stavo dicendo, lo incontrai a una cena di lavoro e iniziò a farmi il filo in modo insistente, frettoloso, dispotico.

Era coinvolgente e me ne innamorai. Nel giro di pochissimo tempo mi avvolse in una sottile tela di ragno.

Il primo filo con cui mi ha intrappolata è stato quello dell'insicurezza fisica.

Mi lanciava occhiate di disgusto riuscendo a farmi sentire a disagio.

Iniziando dai miei punti deboli riuscì a minare anche le mie certezze.

Con il tempo, le offese sono diventate sempre più veementi.

Mi diceva che gli facevo schifo, è arrivato anche a sputarmi in faccia mentre lentamente mi creava il vuoto intorno.

Non mi guardavo più allo specchio: per strada tenevo gli occhi bassi evitando di incrociare altri sguardi.

Non facevo più nulla che non fosse per lui, ma qualsiasi cosa facessi era sbagliata.

Controllava il mio telefono e mi seguiva... *(ridendo con dolcezza)* mi seguiva quando andavo e tornavo dal lavoro.

Mi seguiva quando uscivo per fare la spesa, e *“perché nessuno possa farti del male”* diceva lui.

Mi dava consigli, a sentirlo solo buoni consigli, e non mi picchiava... se facevo quel che mi diceva. *(Pausa di riflessione)*

Ma dopo qualche tempo iniziò anche ad essere violento senza alcun motivo apparente.

Andava giù di pugni e schiaffi prima sul viso, poi in basso fino allo stomaco.

Tra me e la morte c'è sempre stata una sottile linea di confine, che, per un motivo o per l'altro, m'ha resa priva di forza.

(indicando il volto tumefatto) Questo? E beh questo capita tutte le volte... *(Lunga Pausa quasi vergognandosi)* tutte le volte che mi vuole.

Mi strappa i vestiti di dosso, mi butta a terra ... e poi... *(toccandoselo dolorante)*...

Il braccio diventa livido... il viso si gonfia... il tutto fino a che... si insomma... fino a che.... *(disarmante e di nuovo quasi vergognandosi)* fino a che non mi ha goduta!

(Pausa di riflessione) Chissà perché a certi uomini piace prendere con la forza?

Ho provato più volt ad andarmene di casa, ma lui mi aggrediva pesantemente, salvo poi farmi promesse e regalandomi rose giurando che sarebbe cambiato.

Nel corso degli anni ho imparato a convivere con ciò che mi accadeva.

In generale posso dire che mi sono abituata al fatto di essere vittima di violenze.

Ero rassegnata: pensavo di non poter far nulla per uscirne ed aspettavo che succedesse il peggio quasi come un sollievo.

(Pausa di riflessione) La domanda è sempre stata la stessa: “*che cosa gli hai fatto Elisa?*”

Io? Niente mamma lo giuro: niente di niente!

“Non è possibile! La gente non è mica pazza: e poi lui... così carino... sempre così a modo... qualcosa devi pur aver combinato per provocargli queste reazioni così violente?”

(Lunga Pausa di riflessione e poi sconcertata) Alla fine il dolore fisico passa, i segni se ne vanno anche se le cicatrici dell'anima non rimarginano mai.

(Toccandosi la testa sofferente) Ahhhhh! Ho la testa che scoppia, colpa di questo modo di fare l'amore che capirete... è piuttosto impegnativo.

E pensare che io non cerco niente. Io oggi sarei tanto felice di essere sola e invisibile, ma non so per quale motivo... è la vita stessa a trovarmi.

Posso nascondermi dove voglio lei mi scova. Anche negli angoli più oscuri e silenziosi mi scova e il mio più grande rimpianto è non essere qualcun'altra.

Fossi stata qualcun'altra, quando la vita mi trovava, mi avrebbe chiesto “scusi” e avrebbe tirato via. La vita dico!

E invece no: la vita è qualcosa che mi capita ogni volta che sono indaffarata in altri progetti.

Ecco perché se proprio ho dovuto scegliere tra due mali, ho sempre preferito quello che non avevo mai provato prima? C'era la speranza che fosse meno dura.

“L'uomo che sta bene con se stesso, dà il suo infinitesimale contributo al bene dell'universo.”

Il bene dell'universo mamma?

“Certamente! Chiunque presti attenzione ai suoi conflitti interiori avrà ridotto di un decimo di miliardesimo la conflittualità del mondo.”

Che dire? Mi madre ha sempre seguito percorsi mentali tutti suoi e alla fine è proprio vero: è la mente che fa sani o malati e rende tristi o felici.

Ma caspita dico io: capiterà a tutti di commettere qualche errore no? Avete presente?

Dire la cosa sbagliata al momento sbagliato! A chi non è successo?

Oppure prendere la decisione meno adatta alla situazione senza una motivazione precisa...

... o ancora dimenticare di fare qualcosa di importante anche se lo avevamo programmato per tempo...

Beh... io vorrei sapere dove sta scritto che tutto questo deve coincidere con un modo doloroso di amare!

Da quel poco che ne so io per raggiungere l'estasi non si passa mica dall'agonia!

Io guardo le altre donne: non hanno la faccia gonfia dopo aver fatto l'amore!

E allora mi chiedo: ma se non sentono dolore... che cosa sentono?

Lui diceva che ero fredda, e questo è sempre stata una ferita per la mia identità sessuale!

Una frustrazione fisica e mentale che per anni m'ha fatto sentire profondamente in colpa.

Ed è sempre stato così... anche in passato. Oggi so per certo che è esistita solo la mia forza disumana che per condanna, non certo per scelta, ha cercato il piacere in quello altrui.

Però stavolta c'è andato giù pesante. Voglio dire: va bene il tuo di piacere, ma per la miseria...

Ci sono state notti in cui, come in un incubo, mi svegliavo urlando.

Si insomma non è mai stato facile, anche se col tempo ho imparato a sopravvivere.

Pensate che mi aspettava sotto casa quando tornavo dal lavoro per controllare il numero del contachilometri.

Io lo sapevo che non andava bene. Lo sapevo che non era giusto: son mica scema!

Alla fine, con testa di ragazzina e il cuore di donna, ho deciso di trovare una soluzione a questo enorme fardello.

Ed oggi sono libera da tutto questo anche se ad un prezzo altissimo.

Era un manipolatore e ne sono diventata la preda perché percepivo le cose con occhi che falsavano la realtà.

Vivevo la coppia come condizione unica e indispensabile per la mia esistenza.

Il terrore dell'abbandono, l'estrema devozione, lo stato di panico alla minima contrarietà, soddisfacevano il bisogno di avere a tutti i costi il luccichio delle false lusinghe.

“Tu sbagli: è per questo che lui si comporta così!”

Ah io sbaglio mamma?

“Certamente! Se ha urlato e ti ha offeso è perché fai sempre come ti pare. “

Io faccio sempre come mi pare!

“Certo: e te ne do la prova. La maglia della salute: l’hai messa la maglia della salute?”

(Sbuffando) No mamma non l’ho messa, non l’ho mai messa e non la metterò mai... la lana mi irrita la pelle.

“Ecco vedi: fai sempre come ti pare.” (lunga pausa di riflessione)

E quindi anche andare al lavoro era diventato un trauma. Ricordo una volta che a fine turno ho accompagnato un’amica a casa sua quanto ho dovuto giustificare il mio ritardo e i 15 km in più.

Seppure lavorare fosse un’attività che ero costretta a svolgere a tutti i costi, lo facevo contro voglia.

“Sudavo freddo” io appena mettevo i piedi fuori di casa “sudavo freddo”.

(inizia a piagnucolare) Ho creduto che il tempo m’avrebbe aiutata a seppellire tutto questo e invece ho continuato a provare rabbia repressa che si è sempre nutrita di me.

È qualcosa che non so descrivere, ma il dolore che ho provato è stato lancinante *(con un impeto di rabbia)* e non parlo della mia faccia gonfia.

Ho avuto così paura delle sue minacce che l’ho lasciato fare. Perché la paura è qualcosa che mi paralizzava.

Ogni volta che mi gridava contro, ogni offesa, colpevolizzavo me stessa e il mio senso di inadeguatezza.

Io, per lui, non ero all'altezza. Voleva la donna perfetta, ed io non lo ero.

Con il tempo mi sono resa conto che la cosa più grave che ho fatto è stata giustificare tutto.

Una storia fatta di bugie, pianti, male parole e botte nella quale io dovevo esser pronta ad addossarmi le colpe anche quando non ne le avevo...

Non poteva andare avanti così. Non più! Ho avuto una fottutissima paura che mi ha sempre dominata ma alla fine ho detto "basta".

Non mi sono lasciata "seppellire": la nostra storia è finita qui! male... ma finita.

Un epilogo che non avrei voluto, ma che non so per quale motivo, oggi mi lascia... leggera?

È come se di colpo avessi mollato un enorme fardello e constatato tutta la sua effimera pesantezza.

(da qui alla fine mentre piano piano albeggia fino ad arrivare alla fine che sarà l'alba.)

Ma se la salvezza non fosse venuta da me, non sarebbe venuta da nessun'altro.

(quasi piangendo di rabbia) Se penso a cosa ho fatto per amore di quell'uomo non riesco a darmi pace.

Mi aveva trasformata in una donna asservita, denigrata, svalutata.

Ho passato giornate interminabili in attesa che mi avesse rivolto la parola solo perché avevo infranto le "regole" capite... le regole!

Ho avuto a che fare con un narcisista innamorato solo di sé e pronto a calpestare chiunque per affermare il suo ego smisurato.

Sono anche scesa a patti e umilianti compromessi, ma per lui non era mai abbastanza!

Sono sempre stata inadeguata e colpevole. Ogni sua azione giustificata perché “conseguenza” di un mio atteggiamento.

E mia madre diceva che uno meglio non lo avrei mai trovato. Ma a me non serviva uno meglio: a me non serviva proprio uno!

Sono uscita da questa violenza domestica perché ho colto la perversa sfumatura di un rapporto malato.

Ho avvertito chiaramente questo clima di continua disapprovazione dove ogni atteggiamento era sbagliato, in quanto manifestava la mia individualità.

Il mio più grande rimpianto è dover ammettere di aver amato qualcuno dal quale invece mi sarei dovuta difendere.

Alla società che finge che l’abuso domestico sia una questione privata, voglio dire chiaro e forte che non è così.

Esiste più spesso di quanto vorremmo credere ed avviene in ogni casta, classe, religione e razza.

La violenza contro le donne ha raggiunto un livello impressionante.

E quella legge “uguale per tutti” non ha posto rimedio all’impunità radicata che continua ad alimentare il problema.

Non ha assunto le misure necessarie per fermare concretamente questa discriminazione.

E la risposta che ha dato, in materia di aggressione, si colloca ampiamente al di sotto degli standard internazionali dei diritti umani.

Tra le mura domestiche, sono molte le donne sottoposte a vergognosi pestaggi che soffrono in silenzio.

Quelle che denunciano devono combattere contro l'inadeguatezza che non criminalizza la violenza domestica e lo stupro coniugale.

E il trauma fisico e mentale che ne deriva ha indubbiamente un corso di lunga durata.

Ma per quanto grande sia l'impatto che la violenza ha avuto sulla mia vita, questa, la violenza intendo, non mi definisce.

Voglio invocare tutte le donne: non lasciate che le vostre storie rimangano inascoltate... non restate invisibili.

Se non permetterete che le sagome nebulose dei vostri aguzzini abbiano dei volti, resterete per sempre intrappolate nei numeri delle statistiche.

Uscite allo scoperto, per voi stesse e come atto di solidarietà verso chi sta ancora lottando per prendere decisioni.

Fate come me! Decidete che tutto finisce qui: oggi, adesso, ma evitate di accumulare per anni tutta quella rabbia che porta solo a gesti irrimediabili e a tanti tanti altri guai.

Ma che Dio mi perdoni: davanti a Lui e agli uomini giuro che è stato solo istinto di sopravvivenza.

La vita ancora una volta era lì per me e solo quello m'ha messo davanti a tutela della mia salvezza, non altro era a mia disposizione.

Ho provato a scappare con tutte le mie forze, ma non c'è stato nulla da fare.

Il risultato della tentata fuga lo vedete impresso su mio volto. Ho implorato perdono come uno schiavo implora il suo carnefice.

Sotto una gragnuola di schiaffi, pugni, calci, calci, pugni e schiaffi aggrappata ora a una sedia ora al tavolo lui era lì e gridava prendimi... prendimi *(piangendo con la voce rotta)* prendimiiiiiii!

(pausa di riflessione riprendendosi) Credetemi: quando gli occhi pare ti schizzino fuori dalle orbite, il naso gocciola sangue e tu non sai se asciugarti o pararti, è difficile scegliere lucidamente vie alternative.

Ho creduto di morire: giuro... ho avuto paura di non farcela. Il cuore a mille, il respiro affannato e sofferente.

E mentre lui infieriva imperterrito senza alcuna pietà, in un barlume di lucidità, ho vista chiaramente la mia unica via di fuga... in bella mostra... sul tavolo!

Così l'ho afferrato e... *(mima il gesto silenzio lunghissimo)*

(Pausa di riflessione) L'ho visto accasciarsi lentamente... col braccio ancora alzato pronto a colpirmi... e il suo sguardo fisso su di me...

Si è come... sgonfiato?... Ordinatamente... senza una parola né un gesto inconsulto.

Sono rimasta a guardare stupita come, in un attimo interminabile, abbia perso tutta la sua veemenza.

Quando è caduto in ginocchio... lì davanti a me... ho lasciato andare il coltello e sono fuggita via: via da lui... via da tutto...

(pausa lunga riflessione a smaltire l'effetto poi quasi in trans compone un numero di telefono) ... tranne dalle mie responsabilità!

Non sono mai scappata da quelle e non intendo certo farlo ora.

(pausa in attesa della linea) È dura, molto dura, ma per me è stata l'unica soluzione. Agite prima: non arrivate a tanto!

(Lentamente un po' tremante) Pronto: Buona sera... si ha ragione: forse è meglio dire buon giorno vista l'ora.

Chiedo scusa per il disturbo: il mio nome è Elisa Basile e abito in via De Marchi al n. 22.

Si, lei può fare molto per me: aiutarmi ad esempio? Magari venendo a prendermi?

No! Io non sono in casa no! In questo momento la sto chiamando dall'Eclissi...

L'Eclissi, si... il vecchio parco che tanti anni fa prese il nome dalla discoteca...

Lo so che è abbandonato e chiuso al pubblico... oddio chiuso si fa per dire: ci sono cartelli che vietano l'entrata questo si... ma se si vuole...

No... veramente non sono sola, ma in questo momento sono la sola che ha bisogno di voi.

Cosa ci faccio nel parco a quest'ora? Eh! Questa è davvero una gran bella domanda!

Credo di essere arrivata qui... a causa dell'effetto farfalla!

Ma no che non sono ubriaca... e non sono nemmeno fatta! Ho solo bisogno di voi glie l'ho detto.

Sono qui in vestaglia da notte, infreddolita, sporca di sangue... e non solo il mio.

(Disperata) Le sembra forse questo il tono di una persona che sta scherzando?

Certo che non mi muovo! Dove altro potrei andare! Vi aspetto sì... vi aspetto, ma fate in fretta però! Più in fretta che potete! Grazie! *(Lascia cadere il telefono in terra)*

(Come svuotata da un peso) E così mi assumo la responsabilità di ogni gesto nella speranza che almeno questa volta la legge degli uomini sia uguale per tutti e capisca che la mia è stata solo legittima difesa.

Chiunque, dopo anni di maltrattamenti, sia costretto a venirne fuori come ho fatto io, sconterà inevitabilmente una vita carica di orrore e rimorsi.

Ma al tempo stesso pone in evidenza il tema di una tremenda responsabilità sociale!

Non avere supporti da un'autorità giudiziaria troppo spesso poco autorevole in termini di aiuto fattivo, chiama in causa chi subisce una minaccia per la propria vita!

E chiama in causa anche chi legifera perché quella vita sia salvaguardata!

E invece ancora una volta ho paura che nessuno sia dalla mia parte, che nessuno mi creda!

E siccome sono già più che sufficienti i miei sensi di colpa, non servirebbe aggiungere altro.

(Inizia a struccarsi) Pur non giustificando il mio gesto, da ora rinuncio all'ideale di tolleranza femminile.

Rinuncio: all'idea dell'amore romantico per cui il compagno che offende cambierà.

Non avrò attacchi di panico, non brillerò di luce riflessa e non asseconderò più nessuno con cui non sono d'accordo.

Non mi sentirò colpevole per ciò che penso e non permetterò a nessuno di incidere sul mio futuro.

Non metterò da parte aspettative e sogni e non piangerò: giuro, non piangerò mai più se non per gioia!

Forse un giorno anche io sarò madre. Se capiterà lotterò perché sia l'amore e il rispetto a tener unito il legame tra me e mio figlio.

Vorrei che fossero parole carezze e sorrisi a scandire il ritmo della nostra vita!

Non i muri di quell'ossessione condizionata che si nasconde dietro le incomprensioni umane e le restrizioni legali.

E vorrò che mio figlio sia il figlio di quest'alba. Figlio di quest'amore che dà solo se stesso, perché non possiede, ne può essere posseduto... finalmente libero di scegliere, se indossare o no, maglie della salute.

Si sente nell'aria il suono delle sirene. La polizia sta arrivando a prendere Elisa e mentre lei si dirige lentamente verso la quinta di uscita come per andare incontro alle forze dell'ordine la luce si abbassa fino a scomparire per dare spazio alla proiezione finale al termine della quale torna la luce sul palco per i saluti al pubblico.

FINE